

di **Simonetta Sciandivasci**

E' troppo tempo che non si fa più "l'amore", cantava, drammatica, drammaticamente, una Giusy Ferreri di qualche anno fa (il 2011), in un disco che uscì in febbraio, due giorni dopo San Valentino, nel quale c'era anche un altro notevole verso di un meno notevole brano che faceva: "Noi brave ragazze certe volte siamo facili all'amore, siamo sempre noi a dire sì, abbiamo occhi per guardare, e mani calde all'occorrenza da allungare".

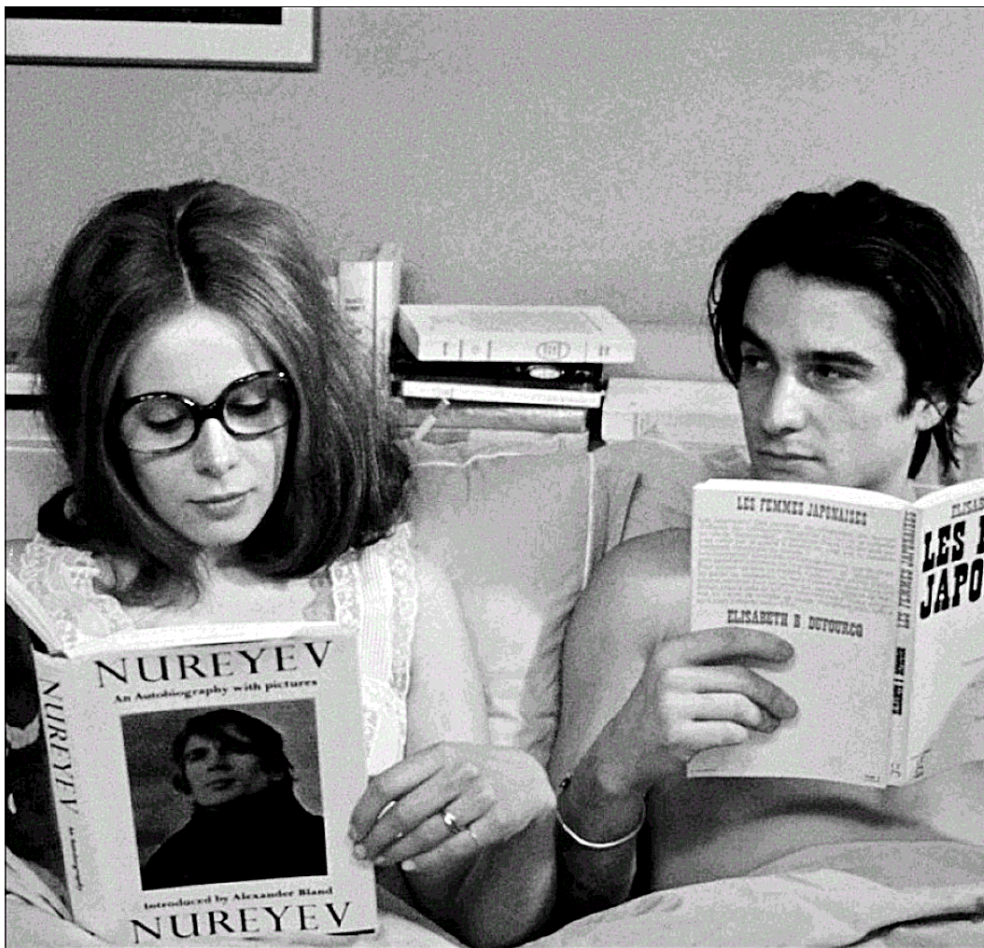
Le questioni sono almeno due, s'abbracciano e, abbracciandosi, qualcosa stritolano. Questione numero uno: ci amiamo a malincuore, sempre meno, sempre peggio, con spirito spento e formale, anziché fuorilegge. Questione numero due: l'allegria femminile, specie a letto, va ancora spiegata, è ancora un po' tabù, fa ancora un po' scandalo, vale ancora qualche "poco di buona" a chi la manifesta. E adesso, com'è fare e sentire l'amore, dal #metoo in giù? Sono finiti i baci? Siamo tutti più matrimonialisti,

La profezia di Catherine Deneuve non s'è avverata. Niente maschi inibiti da una parte e femmine inasprite dall'altra

astensionisti, terrorizzati, monogami, monologanti, monouso? S'è realizzata la profezia di Catherine Deneuve, con i maschi inibiti da una parte, le femmine inasprite dall'altra e, tra di loro, solo tribunali d'opinione e osservatori post femministi? Sesso e amore, da che erano materiale da romanzo ("Come diceva Flaubert", Woody Allen in "Io e Annie") son diventati materiale da giurisprudenza, roba da condannare prima e medicalizzare poi?

"Secondo il professor Witchensbaum, la situazione potrebbe bloccarsi molto facilmente se tu accetti l'idea che il tuo pene diventa il nostro pene", dice una signora di mezza età, molto molto sprint, a un marito un po' floscio e smarrito, nella vignetta che Le Point ha usato come copertina per un numero di qualche settimana fa dedicato a "La sessualità in Francia" (con dentro un'inchiesta ampia svolta così: una ricercatrice che si mette in macchina e va a parlare con ventenni, pensionati, quarantenni, cinquantenni e chiede loro come fanno l'amore, con chi, dove, come, perché e senza mai consultare, nemmeno per un secondo, Twitter). Il sesso è nevrosi da decenni, naturalmente, ma in quella vignetta e nell'inchiesta che introduce, c'è un plurale interessante. Indica che come un uomo fa l'amore con una donna è questione socio-politica d'ora in avanti al vaglio costante degli inquirenti. Indica che quest'estate s'è discusso moltissimo, in certi circoli e circuiti femminilisti, del fatto che ai maschi si deve insegnare che l'orgasmo è nostro e quindi devono smetterla di incalzare, di dire "Vieni, amore", perché una donna viene quando e se vuole, al pari di un uomo, forse anche di più, certamente con maggior controllo ed educazione. Ma quel plurale ancora non s' esaurisce. Perché ciò a cui, più di tutto e più sofisticatamente, allude, è il poliamore.

Ne avete sentito parlare di certo. Wikipedia lo definisce così: "Posizione filosofica che ammette la possibilità che una persona abbia più relazioni intime (sentimentali e sessuali) contemporaneamente, nel pieno consenso di tutti i partner coinvolti, in opposizione al postulato della monogamia sociale come norma necessaria". Si tratta di una versione più giovanile, più sciolta, più allegra della poligamia. Oltre che una posizione sull'amore, il poliamore è una pratica né inedita né nuova. Se ne parla assai di recente e converrete che è straordinariamente interessante che lo si



"Domicile conjugal" di François Truffaut (1970) raccontava come la possessività femminile mal sopportasse l'indomito libertinismo maschile

RAGAZZE, ALLEGRIA!

Piccoli tradimenti tra amiche e poliamore. Il destino dell'amore, a un anno dal #metoo, è in mano alle donne lievi

faccia nello stesso mondo e nello stesso tempo in quel lamento che vivacizza ma pure sporca il quotidiano delle vite di tutti? E, soprattutto, potrebbe mai lo stesso alieno immaginare che questa pratica è avallata, perpetrata, sostenuta soprattutto dalle donne? Così è, signor alieno e signori tutti. Non è mica vero che uno vale uno: uno vale uno e il suo contrario. Persino nell'anno del #metoo e dell'espansione e istituzionalizzazione del sovranismo. Nell'anno del ritorno delle streghe, dell'intransigenza sessuale, del processo e della rieducazione del maschio, della gigantesca illusione che gli affari privati tra un uomo e una donna si possano e si debbano regolamentare in ottica di genere (di un genere: il femminile).

I dati dell'Ufficio nazionale delle statistiche inglesi hanno tirato fuori qualche settimana fa che la ragione principale per cui le signore vanno dall'avvocato, quando ci vanno, per chiedere il divorzio, ha smesso d'essere l'adulterio passivo. "Non drammatizziamo... è solo una questione di corna", diceva il titolo brutto di un film bellissimo di Truffaut del 1970 (l'originale era "Domicile conjugal") e raccontava proprio come la possessività femminile mal sopportasse l'indomito libertinismo maschile. L'invito di quel titolo è stato in parte accolto e finalmente comincia a intravedersi il bagliore di un ridimensionamento concreto, effettivo, di relazione, ma a crearne di diverse. *Girls just want to have fun*. Negli Stati Uniti è uscito da poco un libro, "Untrue", su come tutto quello che crediamo di sapere di come amano, si eccitano, sognano le donne non è solo sbagliato e falso: è vecchio.

Meglio ancora e più specificatamente, tutto quello che crediamo sulle donne e il tradimento è falso. Così recita il sottotitolo del libro, aggiungendo pure che la scienza può aiutarci a liberarci da questo errore, nel

quale viviamo da secoli, da sempre. Abbiamo bisogno della scienza per sbarazzarci di una costruzione culturale? Probabilmente sì, soprattutto se, come è in questo caso, il rovesciamento di questo errore toglie ai maschi le residue certezze rimaste sulle femmine. Tra le molte cose che Martin, l'autore di "Untrue", fa osservare, c'è proprio questa: a guardarlo da fuori, il nostro tempo non è pronto per accogliere e comprendere la nuova giovinezza della sessualità e della disinibizione femminile, che concede il lasciarsi andare al poliamore, che se ne frega delle corna subite e piazzate, che è consapevole del fatto che il corpo può essere un impiastro e la volontà pure e quindi l'amore che si fa attraverso il corpo va preso, prima che con filosofia, con allegria. Non sono pronti gli uomini, innanzitutto, ma neanche molte donne, tuttavia per ragioni diverse. L'adulterio, la disinibizione sessuale femminile, la disposizione al poliamore, nota Martin, non sono affatto novità: basta leggere romanzi a ritroso per rintracciarle. Nessuno può dimenticare la madre della protagonista di "Basta che funzioni" di Woody Allen che, dopo un matrimonio infelice, molto casto, molto ipocrita, cerca rifugio dalla figlia a New York e nel giro di pochi mesi va a convivere con un fotografo e un filosofo, tiene mostre di collage e spinge sua figlia tra le braccia di un bellissimo giovanotto per liberarla dal marito vecchio e brontolone che s'è scelta. Le signore come lei sono in aumento e non solo per reazione al fallimento del matrimonio. Ci sono quelle che non hanno conosciuto altro che il poliamore. E' un'ipocrisia, dicono in molti: meglio il vecchio adulterio, che almeno non costringe nessuno a fingere di sopportare di non essere gli unici. Ma il poliamore che vogliono le donne e che Martin racconta bene in Untrue non è semplicemente un comodo, deresponsabilizzante accordo di non belligeran-

za in caso di tradimento: è una forma familiare, un amore che da nucleare si fa satellitare, un sentimento che è fatto da molti ma deciso da uno, nel quale, cioè, tutti sono satelliti degli altri e, nello stesso tempo, ciascuno è pianeta intorno al quale gli altri gravitano. E' una forma molto stramba e bizzarra. Uno dei primi articoli sulla preferenza femminile per il poliamore è stato pubblicato, negli Stati Uniti su The Cut: Martin nota nel suo libro che il pezzo è stato impaginato con una foto di due uomini e una donna, perché è complicato accettare che due donne si dividano un uomo e impossibile non proccacciarsi, per questo, insulti e indignazioni.

Viene da sorridere. Da preoccuparsi, anche? In verità, se osserviamo il farsi di questo nuovo pacchetto con un pizzico di ingenuo romanticismo, che a volte è il microscopio più preciso che abbiamo (e sarà per questo che ci rifiutiamo di usarlo, sottovalutandolo), vediamo che il poliamore e la svalutazione della fedeltà, sono animati da una insperata (visti i tempi) fiducia nell'al-

tr'o, da una concreta fame di altro, di altri. Siamo oppure no il mondo che vuole tornare agli stati nazione, che cementifica muri e confini per respingere, perché teme che si sia esaurito lo spazio? Siamo o no il mondo popolato da egomaniaci che, rifendendo tutto a loro stessi, ritenendosi infallibili, contano di poter fare a meno degli altri, relegandoli solo a pubblico?

Ci sopportiamo oppure no? Ci pare un miracolo tollerare un marito o un compagno, figuriamoci due mariti, o due compagni, o tre, o quattro. Forse

E' ancora piuttosto complicato accettare che due donne, magari anche amiche, si dividano un uomo e con lui diventino famiglia

che uno vale dieci?

Riporta il Point che un numero non irrilevante di francesi ha raccontato alla sua inviata di aver smesso di fare sesso e a partire da questa astinenza, d'aver elaborato un modo diverso, nuovo, di essere coppia, nucleo affettivo. Nel suo "Pornage" (Il Saggiatore, 2018), Barbara Costa inserisce l'asessualità tra le pratiche sessuali contemporanee. Il saggio, peraltro, è giocoso e racconta con un'allegria tutta femminile e nient'affatto scabrosa, come si fa l'amore dal #metoo in giù. Perché anche questo è un dato: che le ragazze, con amore e sesso, vogliono divertirsi sta diventando evidente pure da come ne scrivono quelle di loro che pubblicano libri e articoli sui giornali.

E' da poco in libreria un delizioso saggio tascabile di Ilaria Gaspari che è la prova migliore di questo nuovo, liberatorio capitolo nell'ampia storia della parola femminile su cuore e suoi dintorni. Si chiama "Ragione e sentimento, l'amore preso con filosofia" (Sonzogno), ha una copertina che lo fa assomigliare a un romanzo di Ja-

"L'amore è la dimostrazione che il desiderio e la realtà da qualche parte si possono incontrare", scrive Ilaria Gaspari

ne Austen e pure alle fantasie di certe tovagliette da tè per quei tè che si prendono nei pomerigi tra amiche, quando i pettegolezzi diventano ermeneutica del reale e i drammi sentimentali esilaranti commedia.

E' un saggio ed è un romanzo. E' soprattutto un dialogo tra amiche: una è Mina, una ragazza come tante, innamorata di un tale. L'altra è la Filosofia. Proprio la Filosofia. Incarna tanto che con Mina parte in vacanza e l'aiuta a ragionare sulla sua storia d'amore, ingarbugliata come quelle di tutti, di tutte. Filosofia è simpaticissima e fuma Gauloises, è dipendente dalle telenovelas, ama Titanic e le commedie con Meg Ryan.

Non sembra la stessa che fa sproloquiare Fusaro di Hegel, tanto da aiutare la sua fidanzata a resistere dalla tentazione di andarci a letto ("Lui legge sempre Hegel e io sono vergine", ha detto lei in un'intervista, che però era solo un'appassionante, pittoresca bufala - Elisa Caserri, scrittrice, ha proposto di stampare questa dichiarazione su una linea di magliette: immaginatevi che meraviglia, altro che circolare con stampato "Siamo tutte femministe" sulla t-shirt).

"L'amore è la dimostrazione che il desiderio e la realtà da qualche parte si possono incontrare", scrive Gaspari. E intorno a questo, aiutata da due protagoniste rarissime, anzi inedite, che se la spassano ridimensionando le conseguenze dell'amore, lasciandole irrisolte, per ridere e, così, per far brillare l'amore (questo è il senso della filosofia come quadriframco, in fondo), Gaspari costruisce un prontuario d'allegria per ragazze innamorate e, insieme, un invito colto alla gaiezza.

Il monologo di Paola Cortellesi ai David di Donatello di quest'anno, quello con cui, a nome delle attrici italiane, evidenziava come la nostra lingua sia sessista, ha mancato di riflettere su un punto fondamentale: "Donna allegra" è ancora uno dei troppi numerosi sinonimi di prostituta. Però non importa. Le ragazze vogliono divertirsi. E se ne vergognano sempre di meno.

"Abbiamo fatto l'amore come pazzo - o come savie, non saprei - diventando alberi, mostri con le ali, felci millenarie, piatti di portata pieni di arrosto", ha scritto Anna Segre al novantesimo dei suoi "100 punti di lesbicità (secondo me)" (Eliot, 2018).

Le ragazze vogliono molti amori, ma soprattutto molto arrosto.